

NOTIZIE SOPRA ALTRE ANTICITÀ DI POMPEI, DI STABBIA,
DI PESTO E DI CASERTA

Johann Joachim Winckelmann

[p. 89] Quest'oggi vi voglio parlare di altri luoghi antichi che non sono l'Ercolano, ma che pur sono ora apportatori di bei monumenti al pari di quello. Veniamo prima a Pompei, che fu coperto non da lava ma da lapillo e cenere nel noto infortunio vesuviano. Pompei è distante da Portici sette miglia e da Napoli tredici, ed è lungo la strada salernitana. Nel giro che ho fatto per tutte le scavazioni d'Ercolano, di Resina, di Stabbia e cetera ho finito in quelle di Pompei. Questa città era più grande di tutte le altre. Otto uomini soli lavorano a dissotterrare una città intera subissata; e cinquanta in tutto fra cavatori e schiavi barbareschi sono spartiti in quei quattro siti diversi accennati. Vi vorranno in questa maniera secoli per scoprire tutti i tesori sotterranei. Si scoprì a Pompei in presenza mia, un orologio solare, o sia un gnomone di marmo con linee tinte di minio¹ e si lavorava a sgombrare la cenere impietrita e la terra in una stanza dipinta a riquadri e questi tramezzati da canne dipinte. Al muro stava appoggiato un credenzone all'antica su cui s'inalzavano due gradini di un palmo d'altezza per collocarvi sopra piatti e cetera. La base era d'una specie di peperino impellicciato di breccia con un regolo di verde antico attorno: i gradini erano parimenti impellicciati. Ci stetti tutta la [p. 90] giornata per vedere comparire tutto il credenzone. Il direttore del museo di Portici ed io pranzassimo sopra quello che era stato preparato a Portici, ma la cenere era troppo ostinata per vederne il fine. Imboccassimo nella strada maestra della città lastricata di lava non conosciuta dagli antichi, i quali congetturavano di qualche pezzo di pomice trovato intorno al Vesuvio, che questo monte avesse arso anticamente quando la pomice si vede già adoperata nelle fabbriche di Pompei. L'arte d'osservare non era troppo coltivata appresso gli antichi e si sono perciò lasciati scappare di mano le più belle scoperte. Anche le strade dell'antico Ercolano sono lastricate di lava. Il credenzone è stato levato intiero dopo la mia partenza e trasportato a Portici. Pochi passi di lì proseguendo il lavoro, i cavatori sono arrivati al portone di un giardinetto alla di cui entrata stavano due statue di terra cotta di donne alte 5 palmi e 3,5 onces di passetto romano, le quali hanno il volto coperto con maschera. L'una è mancante una mano già anticamente perché si sarebbe trovata, essendo sano il resto. Queste sono le prime statue di creta conservate e stimabili per quello che rappresentano². A Stabbia vidi una bella stufa col

¹ Questo è il celebre orologio illustrato dal chiarissimo padre Paciaudi ne' suoi Monumenti Peloponnesiaci e che produsse tanto risentimento degli accademici ercolanesi nella prefazione al tomo III delle pitture.

² Una statua di terra cotta di tutto tondo alta due piedi e di eccellente lavoro rappresentante un Lare domestico sedente e vestito di pelle cagnina fu scoperta nella campagna di Perugia l'anno 1773 e fu illustrata per le stampe di quella città dal chiarissimo signor abate Giovanni Batista Passeri. Il notevole di questo simulacro argillaceo che abbia il nome dell'artefice segnato nella base così: C. FVFIVS FINXIT. Le due statue pompeane non saranno più sole.

suo tepidario accanto, ma vi vorrebbe altro che una lettera per descrivere tutto. Dopo tanti stenti, rigiri, preghiere e spese fatte indarno quatr'anni fa, mi è riuscito di vedere le piante delle scavazioni sotterranee fatte con esattezza incredibile dall'ingegnere regio e sovrastante ai lavori e ne ho cavati gran lumi quali piacendo a Dio metterò un giorno alla luce. Mi sono anche allungato sino a Pesto, della di cui architettura voglio ora parlarvi. I tre templi, o sieno portici, sono fatti sull'istesso stile e fabbricati prima dello stabilimento delle leggi di proporzione. La colonna dorica deve essere di 6 diametri e quelle di Pesto non arrivano a 5. Da ciò si può inferire che l'architettura sia stata ridotta in regole d'arte dopo la scultura. L'architettura del Parthenion d'Atene è poco elegante al paragone del rilievo nel fregio dell'architrave di cui ho veduto un disegno esattissimo fatto da Stuart inglese architetto di Greenwich che ci [p. 91] lavora adesso intorno a Londra. Parerà un paradosso l'asserire che l'architettura sia più ideale che la scultura. Ma io ragiono così. L'architettura non s'è formata sull'imitazione di qualche cosa che nella natura rassomigliava ad una casa, ma lo scultore avea il suo archetipo nella natura perfetto e determinato. Le regole della proporzione bisogna convenire che sieno prese dal corpo umano, dunque stabilite da scultori. Questi fecero le statue lunghe di 6 piedi umani secondo Vitruvio e le misure esatte prese da me vi corrispondono. Huet, nell'Huetiana, pretende che il testo di Vitruvio sia scorretto o sta in qualche dubbio su questo. Ma altro è lo studio dell'arte e altro è lo studio della critica. Dunque le fabbriche di Pesto sono fatte o prima che i scultori si accordassero sulla misura di 6 piedi, lo che pare poco probabile, o prima che gli architetti adottassero le proporzioni de' scultori. Gli architetti antichistimi di Pesto s'accorsero bensì della incongruità delle loro colonne, ma non avendo la misura stabilita per non farle troppo tozze, secondo che loro dettava il sentimento e la ragione, o le fecero coniche e questa forma conica le rende stabili e, se non saranno distrutte con viva forza, resteranno in piedi fino alla fine del mondo. L'abaco che posa sopra il collarino delle colonne spunta fuori dall'architrave a 6 palmi, e questo concorre a rendere l'aspetto augusto e sorprendente. I triglifi sono nel fregio e sul cantone dell'architrave nella maniera che c'insegna Vitruvio e che non può spiegarsi che con un disegno di queste fabbriche. Dopo di Pesto, lasciate che vi tocchi qualche cosa del grande acquedotto di Caserta. Questo acquedotto gira 25 miglia. La prima sorgente chiamata Fizzo si prende sotto il monte Taburno, dai paesani chiamato Taurno. In questa valle sono le *Furce Caudinae*, dove furono ristretti i romani dai Sanniti. Il sito, proprio dove furono ristretti, è presentemente nominato Arpaja. Ivi vicino sono alcuni colli erti che si chiamano il campo romano. Appresso vi è una terra che si chiama Furci, più a

basso verso Napoli vi è un luogo chiamato Gaudiello³. Scavando i [p. 92] condotti nel monte si sono trovati avanzi dell'acqua Giulia che portava l'acqua a Capua. Il primo che ne fa menzione è Vellejo Patercolo, lib. II, c. 18; e si può anche riscontrare Dione, libro XLIX. L'acquedotto nuovo cammina sopra il taglio antico dell'acqua Giulia, ma va più profondo per cogliere più acqua. Uno de' tagli della montagna è un miglio e mezzo. Oltre alle sorgenti che debbono fornire l'acque all'acquedotto, vi sono 34 altre sorgenti che possono servire di supplemento.

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Notizie su altre antichità di Pompei, di Stabbia, di Pello, e di Caserta*, in *Antologia Romana*, n. XII, Roma 1779, pp. 89-92].

³ Le Forche Caudine furono illustrate l'anno scorso dal signor don Francesco Danieli per mezzo d'una magnifica stampa eseguita in Caserta mercé il munifico genio del signor conte di Wilzek ambasciatore delle LL. MM. II in Napoli di quel tempo, ora maggiorduomo di S.A.R. l'arciduchessa di Milano. Quivi le Forche Caudine sono precisamente fissate nella valle situata fra Arienzo ed Arpaja mentre alle falde del monte che sovrasta Arpaja fu già l'antico Caudio.